

## Reportage

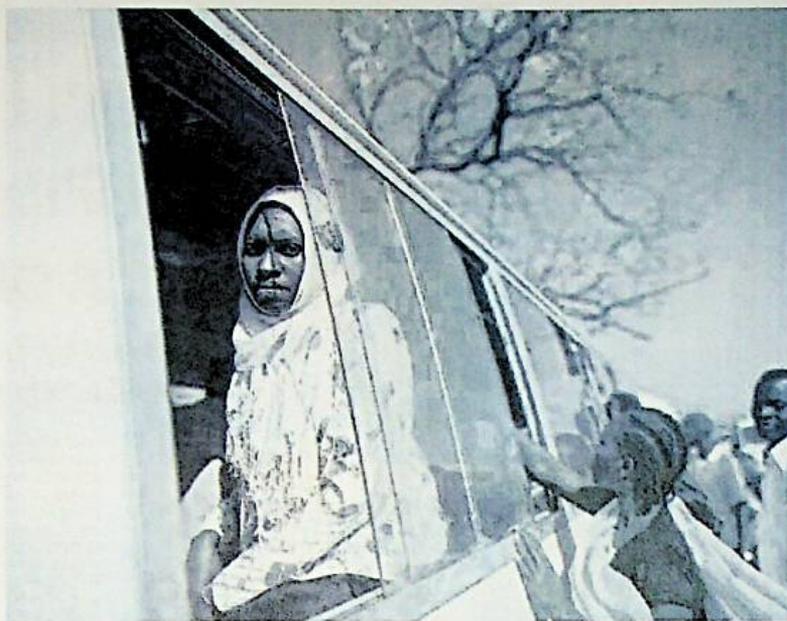
LORENZO SIMONCELLI  
TAMBACOUNDA (SENEGAL)

«**P**rossime fermate Goudiry (Senegal), Bamako (Mali), Ouagadougou (Burkina Faso), Niamey e Agadez (Niger)». Il 26enne Mourjam grida a squarciagola alla stazione degli autobus di Tambacounda, città del Senegal a 180 chilometri dal confine con il Mali, per cercare di vendere gli ultimi posti rimasti vuoti a bordo dell'autobus Gran Turismo della Diallo Transport, partito la notte prima dalla Gare routière di Dakar. Due giorni e mezzo di viaggio fino ad Agadez, 3.720 chilometri attraversando il Sahel, una strada cosparpa di buche, terra rossa e immensi baobab a bordo pista. Un percorso fino a 20 anni fa reso celebre dai centauri della Parigi-Dakar che lo attraversavano; oggi, invece, trasformatosi nell'inizio della Western Route, come i migranti in viaggio verso l'Europa l'hanno ribattezzata.

Mourjam è riuscito a riempire l'autobus. L'autista, con il portellone ancora aperto, riprende il suo cammino. A bordo 54 persone, almeno il doppio i bagagli. Scattando una fotografia immaginaria verrebbe fuori l'istantanea d'Africa: giovani senegalesi con addosso il Boubou, tradizionale abito lungo con trame sgargianti, tuareg maliani avvolti nel tagelmust, la fascia di cotone che copre il capo e lascia trasparire solo la fessura degli occhi. C'è poca voglia di parlare. Alcuni tornano a casa, altri sono commercianti transfrontalieri, molti stanno iniziando il loro viaggio verso l'Europa (nel 2016 lo hanno fatto in 10.327 secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni).

Tra questi Mohammed e Omar, 24 e 26 anni, entrambi senegalesi e un unico sogno: la Francia. «Lavoravo come assistente del capo villaggio, ma guadagnavo troppo poco, ho iniziato a contrarre debiti per sopravvivere, finché mi hanno denunciato ed ero ricercato dalla polizia. Così ho deciso che la mia unica salvezza era provare la traversata del Mediterraneo e sono partito - racconta Moham-

**La speranza e la paura**  
Nel 2016 è raddoppiato il numero di senegalesi in partenza verso l'Europa. Alcuni di loro sono stati incarcerati in Libia e poi espulsi



# Via dal Senegal sognando l'Europa "Meglio morire in viaggio che di fame"

In autobus assieme ai migranti che percorrono la rotta africana  
"Fermarci è inutile. Da voi c'è la crisi? Non può essere peggio di qui"

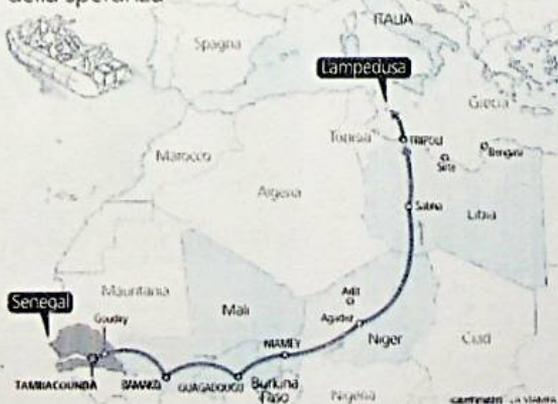
**97**  
per cento  
il calo degli  
arrivi di mi-  
granti  
in Europa un  
anno dopo gli  
accordi firma-  
ti da Bruxelles  
con la Turchia

**5300**  
chilometri  
La distanza  
tra il Senegal  
e le coste  
dell'Europa  
Una pericolosa  
traversata  
tra deserto  
e mare

med a bordo dell'autobus con cui ha iniziato il suo viaggio verso l'Europa. In Africa non abbiamo niente, lo Stato non aiuta i giovani e non mantiene le promesse. Ho parenti e amici che sono già in Francia e loro stanno bene, sono sicuro che anch'io ce la farò. So che il viaggio è pericoloso, ma sono pronto a rischiare e a morire. Se andrà male almeno non sentirò più i crampi della fame».

Omar, seduto accanto al finestrino, si lascia dietro di sé con lo sguardo villaggi aridi e semi disabitati, anche il suo. Non sa se un giorno ritornerà. «L'Europa crede di fermarci facendo accordi con i singoli Paesi africani, ma non ci fermeremo, anche se da voi c'è la crisi e i giovani non hanno lavoro. So che i miei fratelli ce l'hanno fatta e poi è impossibile che sia peggio di stare

La rotta della speranza



qua», dice Omar. Mourjam ogni settimana fa la stessa tratta e svela che tra i passeggeri c'è sempre qualcuno che va fino ad Agadez per poi proseguire il percorso verso la Libia. Dopo tre ore di viaggio si arriva a Goudiry, circa 60 chilometri dal confine con il Mali, alla fermata degli autobus ci sono molti giovani che vogliono salire, ma non c'è più posto, devono aspettare il prossimo autobus.

È arrivato il momento di scendere e salutare Mohammed e Omar. Le strade di Goudiry sono quasi deserte, è una delle località più colpite dalla migrazione giovanile verso l'Europa, chi è rimasto fa parte di quelle decine di persone rimpatriate dalla Libia e dalla Tunisia dopo che non sono riuscite a imbarcarsi. Moussa è uno di loro, nel 2014 ha venduto tutto quello che aveva: 6 vacche per 1,5 milioni di franchi senegalesi (circa 2.500 euro), ed è partito. «Stavamo nel mezzo del Mediterraneo con una barca in legno. All'improvviso si è spezzata in due, i miei amici erano a prua, il posto riservato a chi paga di meno, non sapevano nuotare e sono annegati. Io invece ero a poppa e mi sono salvato - racconta Moussa - Prima di essere rimpatriato in Senegal, sono rimasto in carcere in Libia per 3 mesi, quando sono arrivato a Goudiry ho cercato mia madre, ma non c'era più: mi hanno detto che quando ha saputo del naufragio è morta d'infarto». Da allora Moussa, insieme ad altri ragazzi rimpatriati, ha fondato un'associazione che cerca di scoraggiare i giovani di Goudiry al viaggio verso l'Europa. «Non è facile convincerli, ma se non ci fossimo noi quelli che vogliono partire sarebbero ancora di più. Per essere credibili però servono fondi, dobbiamo offrire alternative concrete come allevamento e agricoltura», spiega Moussa.

Accanto alla sua casa decadente, trasformata nella sede dell'associazione, vive Allassane Diallo, sindaco della città e anche lui con una tragica storia di migrazione alle spalle. «Mio figlio aveva 29 anni quando nel 2015 di nascosto ha lasciato Goudiry per andare in Europa. Da allora non ho più sue notizie, credo sia morto, ho cercato di fare di tutto per fermarlo, ma non ci sono riuscito e adesso devo vivere con questo rimorso. C'è bisogno di lavoro per i nostri giovani, è l'unico modo per fermare la migrazione».

IL DOCUMENTO DEGLI 007 IRACHENI: ECCO I TRE NASCONDIGLI DOVE POTREBBE TROVARSI

## "Il Califfo braccato vive come i pastori e dorme con una cintura da kamikaze"

GIORDANO STABILE  
INVIATO A BEIRUT

Si sposta in piccoli convogli di fuoristrada scassati, carichi di donne e bimbi. È circondato da una scorta di fedelissimi, che tengono nascoste le armi per farsi passare per civili, non usano telefonini, computer o mezzi elettronici, per evitare di farsi intercettare. Dorme ogni notte in una casa diversa e indossa sotto la jalabiya una cintura esplosiva: la sua più grande paura è farsi catturare vivo dalle milizie sciite o le forze anti-terrorismo.

Il ritratto di Al-Baghdadi che esce dalle indiscrezioni dei servizi segreti iracheni è molto diverso dal combattente pronto a morire kalashnikov in pugno della propaganda islami-

**2014**  
l'anno  
Nella  
moschea  
al-Nuri (a  
Mosul)  
Al-Baghdadi  
proclama  
il Califfo  
l'Offensiva  
dell'esercito  
iracheno  
continua:  
ora è a poca  
distanza dalla  
moschea

sta. Il Califfo che tre anni fa lanciava la sfida al mondo intero si è trasformato in una specie di latitante, esperto di trucchi, che ha lasciato comandanti di seconda e terza fila a immolarsi nella capitale del Califfo.

I piani del leader dell'Isis sono diversi. La priorità è sopravvivere. Poi trasformare le colonne jihadiste in gruppi mobili e difficili da controllare per lanciare la guerriglia nelle zone desertiche fra le grandi città irachene, ormai perse. Baghdad è convinta che Al-Baghdadi ha rinunciato a raggiungere Raqqa e Deir ez-Zour, ultimi grandi centri controllati dall'Isis in Siria. Si è «ritirato nel deserto» e di lì vuole continuare l'insurrezione.

Gli 007 iracheni l'hanno dato

trope volte per morto, ferito gravemente, messo fuori gioco dai raid, circondato. Ora sono più prudenti. Hanno raccolto una grande mole di informazioni nei quartieri riconquistati a Mosul. Dall'inizio dell'offensiva, a novembre, il Califfo ha visitato almeno tre volte il fronte, ma da dicembre è alta la macchia. I reparti che gli danno la caccia hanno individuato tre aree, i più probabili nascondigli, e iniziato ricognizioni a terra e dal cielo.

La prima area è la zona semi-desertica a Ovest di Mosul, verso il confine con la Siria. La zona attorno alla cittadina di Al-Baaj era già stata messa nel mirino a dicembre. Una serie di raid avevano preso di mira convogli dell'Isis pesantemente armati che si dirigevano verso la frontiera.



Dall'inizio dell'offensiva a Mosul, a metà novembre, Al-Baghdadi ha visitato almeno tre volte il fronte. Ma da dicembre è alla macchia

Bersagli sbagliati, perché l'intelligence sa che il Califfo si muove come pastori e agricoltori che caricano pecore sul pianale del fuoristrada e le portano al mercato. Il rischio di colpire il convoglio sbagliato e massacrare civili è troppo alto.

Anche perché Al-Baghdadi potrebbe essere più a Sud, nella provincia dell'Anbar. Le cittadine di Al-Qaim e la gemella siriana di Abu Kamal sono state for-

tificate dagli islamisti: è il nocciolo duro del Califfo, dove i discendenti delle tribù arabe che si sono spostate qui mille anni fa sono i più refrattari a un governo dominato dagli sciiti. A meno che il Califfo invisibile non si sia spostato verso l'Iran, in quella provincia di Diyala dove Pustafan e milizie sciite spadroneggiano ma le cellule dell'Isis continuano a colpire.

© G. STABILE/AGF